



LA COMUNICAZIONE DI UN'ESPERIENZA

«**A**scolta, figlio, gli insegnamenti del maestro e porgi attento l'orecchio del tuo cuore; accogli volentieri l'istruzione di un padre amorevole e mettila efficacemente in pratica, affinché tu possa ritornare, con la fatica dell'obbedienza, a Colui dal quale ti eri allontanato per la pigrizia della disobbedienza».

(RB Prol. 1-2)

Benedetto non comunica un discorso o una teoria, ma ciò che egli stesso ha imparato dalla sua esperienza.

Lo fa attraverso un rapporto tra padre e figlio, per **coinvolgere l'altro nella sua stessa esperienza e fare il cammino con lui.**

Per lui in monastero non c'è distinzione di persone, perché tutti siamo una sola cosa in Cristo. Tuttavia si conforma e si adatta al carattere e all'intelligenza di ciascuno, trattando uno con la dolcezza, un altro con rimproveri, un altro con la persuasione. Fa prevalere la misericordia sulla giustizia. Nel correggere i fratelli ha sempre presente la propria fragilità. Si sforza di essere amato più che temuto. Dispone tutto con discrezione, in modo che i forti possano desiderare di progredire ulteriormente e i deboli non si sgomentino (cfr. RB 2 e 64).



San Benedetto accoglie un fanciullo e lo educa.
Codice Vaticano, miniatura, XI sec.

Così i monaci si trovano accompagnati nella propria fragilità, in un rapporto che rigenera, che rilancia con positività nell'affronto di tutto il reale. È il segreto della fecondità, poiché così **ciascuno diventa creativo e corresponsabile della costruzione comune**, vivendo un'operosità senza tregua, libera dagli esiti.



ORA ET LABORA: "NIENTE ANTEPORRE ALL'OPERA DI DIO"



Coro, Santa Maria in Organo, Verona

«**I** fratelli che si trovano a lavorare lontano dal monastero e non possono accorrere in coro per l'ora fissata, recitano l'Ufficio divino sul posto stesso dove lavorano, inginocchiandosi nel timore di Dio».

(RB 50.1.3)

*Actiones nostras,
quaesumus Domine,
aspirando praeveni
et adiuvando proseguere,
ut cuncta nostra,
oratio et operatio,
a te semper incipiat
et per te, coepta, finiatur.*

Ispira, o Dio,
le nostre azioni
e accompagnale col tuo aiuto,
perché tutto di noi,
preghiera e lavoro,
prenda sempre inizio da te
e tutto si compia con la tua grazia.
(Liturgia romana)

Benedetto raccomanda di "non anteporre nulla all'Opera di Dio" (RB 43,3), ossia alla **liturgia**, perché essa è lo strumento principale che educa ad amare Cristo e i fratelli.

Radunarsi nella preghiera comune più volte al giorno è azione tesa ad affermare Cristo in ogni circostanza, ci coinvolge con l'offerta della vita alla Sua opera di salvezza, ci genera nell'unità e ci educa a ricevere tutto dalle Sue mani: "Cercate prima di tutto il regno di Dio, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù" (Mt 6,33).



Corale miniato, Farfa, XVII sec.



Monaci durante la Santa Messa, miniatura, Parma, XV sec.

«**Q**uando è l'ora dell'Ufficio divino, appena udito il segnale, si lasci qualsiasi cosa si avesse tra le mani e si accorra con somma premura» (RB 43,1). Questa risposta immediata è l'aiuto più grande a vivere tutto ciò che si sta facendo nel suo senso vero e definitivo, che è Cristo. Paradossalmente dal sacrificio di questo lavoro lasciato "incompiuto" per Cristo è scaturita nella vita monastica quella genialità e fecondità di opere che hanno sviluppato l'economia europea nei secoli.



ORA ET LABORA: LA MEMORIA DI CRISTO NEL LAVORO



«**A**llora sono veramente monaci,
quando vivono del lavoro
delle loro mani, come i nostri Padri e gli Apostoli».
(RB 48,8)

Monaco che taglia il grano,
capolettera Q, miniatura, Cîteaux, XII sec.

Il lavoro manuale fuori dal cristianesimo era riservato agli schiavi. Invece per san Benedetto esso non è unicamente lo sforzo materiale che si fa come risposta ai propri bisogni, ma innanzitutto imitazione di Cristo all'opera. Per questo il lavoro diventa strumento per esprimere la bellezza del rapporto con Lui. Così tutto, dalla terra, alle mura, al lavoro, si modella in funzione di questa esperienza di compagnia che uno ha. **Nel rapporto con Cristo ogni azione non è più banale, ma assume un valore infinito.**



Ora et labora non è la giustapposizione di due aspetti dell'esistenza, ma la coincidenza tra la realtà quotidiana e il rapporto con Cristo. "Quando lavora il corpo, lo spirito deve essere attento al lavoro e non distrarsi: **deve pensare mentre lavora al motivo per cui lavora.** Con questo pensiero siamo più umili nelle mani di Dio e mendicanti davanti alla Sua presenza" (San Bernardo).

«**E**cco, il lavoro è la preghiera reale, e non esiste preghiera se non è lavoro, se non esprime un lavoro. E non esiste un vero lavoro interamente consapevole se non ci spalanca e non ci fa sentire qualcosa di più, cioè Cristo. Perciò, **realmente il lavoro è preghiera come la preghiera in senso stretto è una forma ultima espressiva di lavoro.**»
(L. Giussani)

San Cuthbert costruisce il suo eremo, Inghilterra, XII sec.



LA REGOLA: UNA COMPAGNIA GUIDATA AL DESTINO

«**N**on si faccia nulla che non sia suggerito dalla Regola comune del monastero o dall'esempio degli anziani». (RB-7,55)

L'umile accettazione delle condizioni in cui Cristo chiama è la strada al proprio compimento umano. Il monaco è chiamato a modellare ogni suo gesto secondo la vita della comunione, nella preghiera, nel lavoro, nello studio, nei raduni, a mensa, nel dormitorio, ovunque.

In questa appartenenza tutto della persona del monaco si gioca e, nella misura della fede e della libertà, cambia: si pensa, si percepisce, si giudica, si sente, ci si affeziona, si lavora e si dà tutto di sé in un modo profondamente diverso. Per questo la risposta alla chiamata di Dio richiede per san Benedetto una vita consacrata interamente a questo scopo.



San Benedetto consegna la Regola all'abate Teobaldo, miniatura, Montecassino, XI sec.

«**I**l contenuto della sequela è il mistero di Cristo presente... Se Cristo decide e determina il rapporto con te, allora tu sei alla mia vita segno della presenza di Cristo non come pretesto, ma come coincidenza e questo è realmente il paradosso del mistero dell'Incarnazione... Così **la Regola è una pedagogia: attraverso di essa la compagnia diventa autorità**, diventa l'esempio del passaggio dalla stima teorica all'attuazione... al comportamento adeguato».

(L. Giussani)



LA CARITÀ: MIRACOLO DELL'AMORE DI DIO IN ATTO

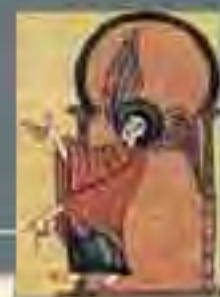
Durante la grande carestia abbattutasi sulla Campania nel 537-538 san Benedetto aveva distribuito ai poveri tutte le provviste del monastero, sicché in dispensa non rimaneva quasi più nulla, tranne un po' di olio in un'ampolla di vetro. Si presentò un povero a chiedere con insistenza un po' d'olio; allora **l'uomo di Dio, che s'era proposto di dare tutto in terra per non perdere nulla in cielo, ordinò di dargli proprio quel po' d'olio che rimaneva.** L'economo non obbedì al comando, ritenendo che per il monastero non ne sarebbe rimasta una goccia. Allora Benedetto, in un impeto di sdegno, fece gettare dalla finestra l'ampolla di vetro affinché nella dispensa non rimanesse nulla che fosse frutto della disobbedienza.

Miracolo! L'ampolla pur cadendo sulle rocce non si ruppe, né si versò una goccia d'olio. Così san Benedetto la prese e la consegnò al povero, poi si mise a pregare con i fratelli. Vi era lì un'anfora di terracotta vuota e coperta. Ora, mentre il santo pregava, il coperchio dell'anfora cominciò a sollevarsi sotto la spinta dell'olio che andava crescendo; fuoriuscì dal vaso allagando tutto il pavimento del locale dove si erano inginocchiati a pregare. Attraverso la preghiera, Dio aveva fatto trovare al posto di un'ampolla di vetro quasi vuota un'anfora piena d'olio (cfr Dial. II, 28-29).



Un'anfora si riempie d'olio per le preghiere di san Benedetto, miniatura, Cascinazza, 2006

Questo è stato il metodo costante dello sviluppo dei monasteri benedettini: donando tutto quello che avevano ai poveri, la Provvidenza di Dio li ha resi depositari di nuovi beni con cui soccorrere tanti bisogni della gente. **La carità è un tesoro che si accresce donandosi.** La carità, che presiede i rapporti dei monaci tra di loro, li educa a considerare l'altro come Cristo. Così coloro che bussano alla porta del monastero – poveri, pellegrini, ospiti – sono resi partecipi di questa stessa carità.



Il Medioevo viveva una mentalità che unificava tutti gli aspetti dell'umana esistenza. Oggi invece Dio è sempre più estromesso dalla vita concreta. Che cosa è successo? Come mai è così difficile rintracciare oggi quell'esperienza? Verso dove cammina l'uomo del nostro continente?

Il tempo che stiamo vivendo è una stagione di smarrimento. L'apparente benessere nasconde in profondità delle crepe pericolose, dei sintomi di crollo preoccupanti. In una cultura che si vanta delle proprie capacità di comunicazione globale e di progresso, soggiace in realtà una grande paura nell'affrontare il futuro, una frammentazione dell'esistenza in cui prevalgono solitudine e divisione, anche nei rapporti affettivi più stretti.

«Il segno distintivo dell'uomo moderno è lo sradicamento... Il ribelle "sciogliamoci dalla Chiesa" del secolo XVI condusse per intrinseca necessità all'illuministico "rendiamoci indipendenti da Cristo" del secolo XVIII, e di qui al temerario "eliminiamo Dio" del secolo XIX... L'uomo autonomo, perché sciolto dalla soggezione a Dio, e isolato perché scardinato dalla sua comunità, finì per divenire un uomo incerto, sterile, infecundo, estraneo alla realtà, costituito di pura negazione... Quest'uomo non può alla lunga vivere». (K. Adam)



Pieter Bruegel, *La parabola dei ciechi*, 1568

«Spostando il centro di gravità della vita dalla conoscenza al volere, dal *Logos* all'*Ethos*, la vita si fece sempre più instabile... si pretese dall'uomo un contegno che presuppone l'uomo essere Dio. E siccome non lo è, s'insinua nel suo essere un atteggiamento di violenza impotente che talvolta appare tragico... L'uomo di oggi assomiglia tanto spesso a un cieco che brancola nel buio, giacché la forza fondamentale su cui egli ha poggiato la sua vita, cioè il volere, è cieca. La volontà può volere, agire, creare, ma non vedere. Di qui procede anche tutta quella irrequietudine che non trova riposo in nessun luogo».

(R. Guardini)



L'ORIGINE DEL DUALISMO: UN CAMBIAMENTO DI METODO

«**I**l vero dramma della Chiesa che ama definirsi moderna è il tentativo di correggere lo stupore dell'evento di Cristo con delle regole».
(Giovanni Paolo I)

Oggi il fatto cristiano si presenta profondamente ridotto nel modo di vivere la sua natura. Ciò è accaduto per un cambiamento di metodo: il cristianesimo, anziché essere l'incontro con un Avvenimento che cambia la vita, si è ridotto a interpretazione o si è cristallizzato in dottrina, **la fede si è staccata dalla vita**. L'ideale della vita non è più Dio, ma la "riuscita" dell'uomo in qualche aspetto particolare (economico, politico, culturale...) che pian piano allontana dall'origine.

Così le opere, non vissute a partire dalla fede e in funzione di essa, hanno già dentro il germe del dualismo. Si può mantenere una fedeltà formale al contenuto della fede, ma di fatto prevale una sottolineatura dell'etica che poggia soprattutto sulle proprie forze, sull'efficacia, e degenera in attivismo: **"Sembrirebbe che l'opera sia ciò che dà consistenza alla nostra fede, ed è un equivoco atroce"** (L. Giussani).



Caratteristiche di un buon governo del monastero rappresentate da una ruota che porta i nomi di varie virtù e qualità



Caratteristiche di un cattivo governo del monastero rappresentate da una ruota che porta i nomi dei vizi e delle corruzioni

«**L**a tentazione grande era trasformare il cristianesimo in un moralismo, il moralismo in una politica, **sostituire il credere con il fare...** Si cade così nei particolarismi, si perdono soprattutto i criteri e gli orientamenti, e alla fine non si costruisce ma si divide... Chi non dà Dio, dà troppo poco e chi non fa trovare Dio nel volto di Cristo, non costruisce ma distrugge, perché fa perdere l'azione umana in dogmatismi ideologici e falsi».
(J. Ratzinger)



L'INFLUSSO DEL PROTESTANTESIMO

Con la Riforma protestante (XVI sec.) si è indebolita l'unità organica della Chiesa in Europa. Lutero negò l'istituzione divina del primato papale, la Tradizione della Chiesa, l'efficacia dei sacramenti, ecc. Questo ha portato a una **mentalità profondamente soggettivista e individualista** – molto influente oggi anche tra i cattolici – che ha contribuito a separare sempre più la fede dalle opere.

Il protestantesimo, affermando la grandezza assoluta di Dio, paradossalmente Gli ha negato la capacità di cambiare realmente l'uomo. Così la nostra libertà, irrimediabilmente ferita dal peccato originale, è incapace di fare un solo atto giusto e gradito a Dio. Egli decide la salvezza o la condanna con un decreto della Sua sovrana volontà, indipendentemente dalle nostre opere. Allora come ci si salva? L'uomo è giustificato per la sola fede – dice Lutero –, intesa come certezza che i meriti di Cristo "coprono" il peccatore e lo proteggono così dalla giustizia di Dio. Di conseguenza l'opera, **svincolata dalla fede, mutua i suoi criteri dall'ideologia dominante.**



Riunione protestante, Lione, XVI sec.

Calvino, pur con gli stessi presupposti, mira invece a eliminare la separazione Chiesa-mondo; la sua "comunità degli eletti" è destinata da Dio a guidare e controllare il processo di trasformazione del mondo. A ciascuno spetta di mostrare la propria fede lavorando: ogni professione è onorevole, purché sia esercitata unicamente per la gloria di Dio. Così il calvinista è spinto alla vita d'azione. Egli non può cambiare il giudizio di Dio sulla predestinazione, perciò il successo della propria azione nel mondo diventa per lui misura della propria salvezza e prova di essere tra gli eletti.

L'opera, rivestita così di un'intenzione etica, scade in attivismo, in moralismo.

Questa spinta interiore ha contribuito allo sviluppo del capitalismo moderno. Il modello di società calvinista ha preparato il terreno all'Illuminismo della Francia del '700 e ha influito notevolmente sulle varie avanguardie degli ultimi secoli.





L'OSTILITÀ DEL POTERE: LE SOPPRESSIONI

A questa separazione tra fede e opere hanno contribuito anche diversi motivi esterni. Già nel Medioevo la **prosperità economica dei monasteri** aveva attirato la cupidigia del potere, sia dei re sia dei nobili. Numerose furono le requisizioni, le confische e le spoliazioni di opere d'arte in tutta l'Europa. Per la Riforma protestante l'attacco alla vita monastica costituì un elemento distintivo: essa venne decimata in Germania, praticamente scomparve nei paesi scandinavi e anche in Francia soffrì molto a causa delle guerre di religione. In Inghilterra i numerosi monasteri che non accettarono la rottura con Roma furono distrutti per ordine di Enrico VIII dal 1534 in poi.

L'uomo moderno, elevando la propria ragione a "misura di tutte le cose", **accetta Dio a patto che concordi con la propria ideologia**. Così Voltaire affermò che la vita religiosa (con i voti di castità, povertà e obbedienza) era contro natura, l'Illuminismo ebbe un atteggiamento di crescente ostilità verso la Chiesa e il monachesimo, che sfociò nelle soppressioni delle abbazie disposte dai "sovrani illuminati" del XVIII secolo (soprattutto Maria Teresa e Giuseppe II), nelle distruzioni e nei massacri della Rivoluzione francese o ancora nelle soppressioni degli Stati liberali (XIX sec.). **In realtà, colpendo i monasteri, si mirava a distruggere un popolo e una cultura nati dalla fede.**

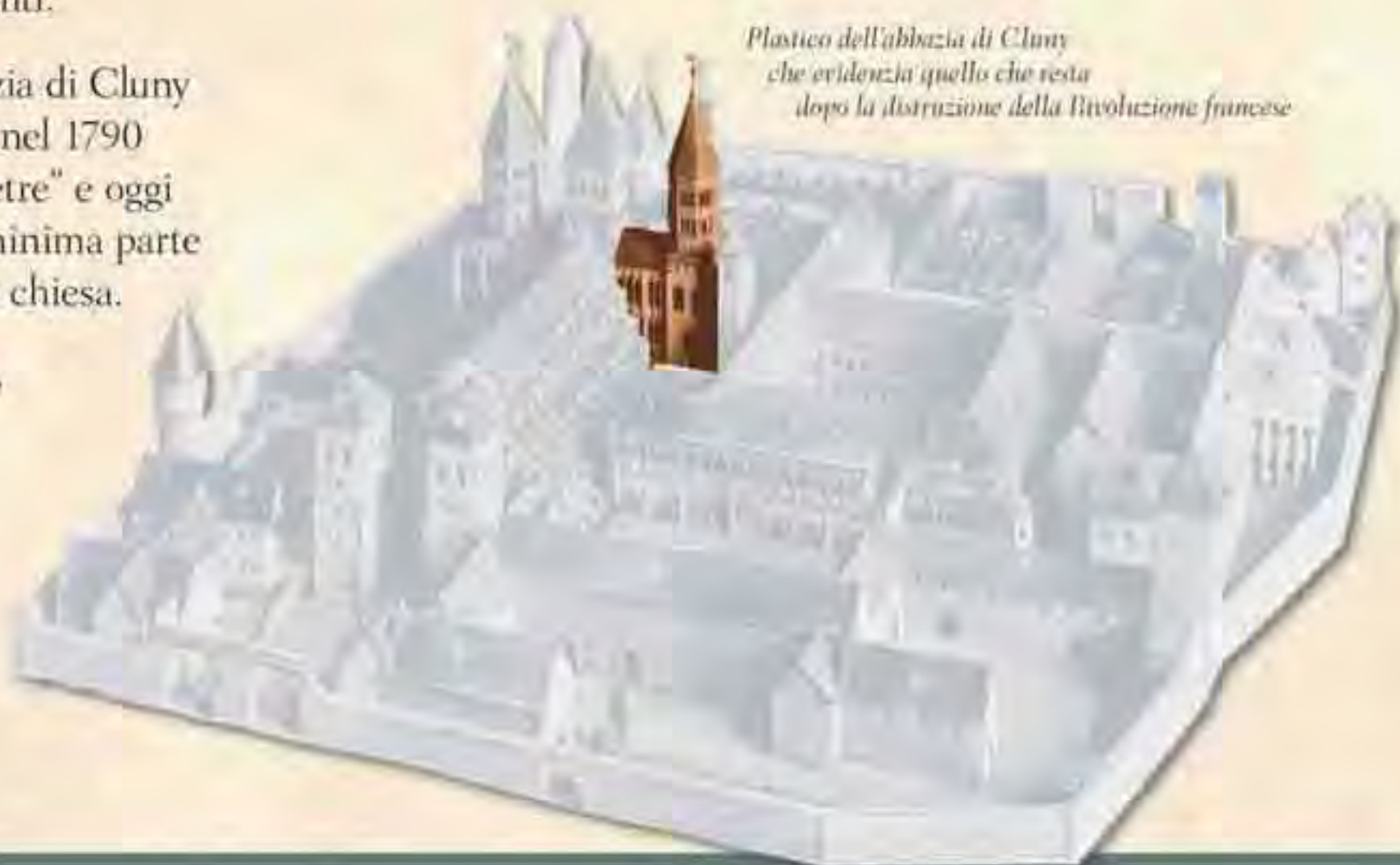


Ruine dell'abbazia di Rievaulx, Inghilterra

Due esempi, fra i tanti:

In Francia, l'abbazia di Cluny venne dichiarata nel 1790 "cava pubblica di pietre" e oggi non resta che una minima parte della sua imponente chiesa.

In Italia, nel 1861, la costruzione della ferrovia Milano-Genova cancellò il chiostro bramantesco dell'abbazia di Chiaravalle Milanese.



Plastico dell'abbazia di Cluny che evidenzia quello che resta dopo la distruzione della Rivoluzione francese



Le terribili devastazioni dell'epoca moderna avevano ridotto a un cumulo di rovine la maggior parte dei monasteri. Ma **lo Spirito Santo, con la Sua forza creatrice, rese possibile una miracolosa ripresa.**

Anzitutto suscitò diversi fondatori e movimenti di riforma che riscoprirono il carisma originale di san Benedetto e furono la risposta vivente dapprima alle ingerenze dei potenti, poi alle negazioni dei protestanti. Nel XV sec. si diffusero le riforme di Kastl e Bursfeld (Germania), Valladolid (Spagna) e Santa Giustina (Italia). Nel '600 sorsero in Francia la congregazione di san Mauro, le Benedettine dell'Adorazione Perpetua e i Trappisti. Dopo le distruzioni del '700 ebbero inizio le congregazioni di Solesmes, Beuron, Sant'Ottilia e Subiaco. Le prime furono al centro di quei movimenti di riscoperta della Bibbia, dei Padri della Chiesa e della Liturgia che prepararono da lontano il rinnovamento della Chiesa promosso dal Concilio Vaticano II.



Abbazia di Solesmes

Un fattore fondamentale di ripresa fu il **Papato**, che in mille modi favorì e sostenne la rinascita del monachesimo benedettino e ne incoraggiò l'irradiazione missionaria in tutti i continenti. Il fatto più bello di questo nuovo inizio fu l'esperienza di **santità** che il Signore non fece mai mancare, sia nella forma del martirio cruento sia in quella più ordinaria e nascosta di chi offriva la sua vita per il bene della Chiesa e la salvezza del mondo. Così, anche in queste epoche travagliate come nel suo ricco passato, la tradizione benedettina testimoniò che "solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo" (Benedetto XVI).

È emblematica la figura del monaco Gregorio Chiaramonti dell'abbazia di Cesena, eletto Papa nel cuore dell'epoca napoleonica (1800) col nome di Pio VII: "In mezzo a quel turbine devastatore solo la sua forte e santa figura pareva rappresentare, per l'ordine monastico e per tutta la Chiesa, una speranza per l'avvenire. Alla caduta di Napoleone, Pio VII, unico fra tutti i sovrani d'Europa, ospitò presso di sé i parenti del despota respinti da tutti, perdonando, nella luce della fede, le angherie e le sofferenze fisiche e morali sopportate" (G. Penco)



Papa Pio VII



L'OGGETTIVITÀ DEL METODO

Questa rinascita ha fatto riprendere la costruzione delle opere oggi secondo il metodo cristiano. Infatti perché un'esperienza continui è necessario rispettarne il metodo. **L'Avvenimento cristiano è oggettivo, non si tratta di immaginare o inventare, ma di seguire. Non dobbiamo scegliere noi, arbitrariamente: il metodo ci è dato!** Qualsiasi nostra interpretazione è destinata a provocare riduzioni, incomprensioni e divisioni a livello personale, sociale e culturale. Questo metodo possiamo tradirlo miliardi di volte, ma la fedeltà di Dio, del Suo amore, sostiene sempre la nostra fragilità e custodirà sempre la Chiesa. La Sua grazia è l'unico fondamento della nostra speranza.



«La tunica di Cristo era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero i soldati tra loro: "Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca" (Gv 19,23-24).

*Cristo portava l'unità che viene dal Padre: **tale unità non poteva essere assolutamente divisa da chi la riceveva in possesso, perché essa si conserva tutta intera e assolutamente indissolubile.** Non può possedere la veste di Cristo, colui che divide e separa la Chiesa di Cristo».*
(S. Cipriano)

*Benedetto Antelami,
Deposizione dalla croce,
particolare, 1178*

*«Senza la risurrezione di Cristo c'è una sola alternativa: il niente...
**Al di fuori della risurrezione di Cristo, tutto è illusione: ci gioca...
siamo giocati dentro, illusi».***
(L. Giussani)